

Roberto Vecchioni, L'Estraneo (Infiniti Ritorni)

Lontano, lontano
qualcuno mi dar la mano
lontano, lontano...

Dai dottori di Smirne ho imparato
il triangolo e il libro della vita
scorreva piano fra le dita;
coi mercanti di Tebe ho giocato
tutti i sensi di scacchi e di pedine
coi chicchi bianchi e le palline;
e dai profughi celti ho visto segni
per capire le stelle e aprire un velo
e far salire menhir al cielo.

Sotto i portici di Toledo
ho preso un bimbo sero per la mano
e mi portavano lontano i suoi occhi;
e correvo nelle mille sere,
con i dadi fermi nel bicchiere
e intorno amore, amore, amore, amore...

E in un attimo di Granada
ho ucciso per due volte uno stesso uomo
e non chiedevano perdono i suoi occhi...
e correvo nelle mille sere,
con i dadi fermi nel bicchiere
e intorno amore, amore, amore, amore...

E il mio vecchio che sa la verit
guarda il tramonto dalla collina:
da qualche punto lontano
suo figlio torner.

E ho imparato le mille posizioni
fra le gambe di donne e di bambini
le loro bocche come fiori
e ho giocato le cento rivoluzioni
la mia rabbia e le cento delusioni
che son mille e son tante
e son belle e son sante il giorno dopo.
E provai ogni droga pi che vino,
il linguaggio del bruco e l'assassino
e a saper tutto senza parole.

E in una sera di Gerusalemme
dal vecchio ebreo che contrattava gemme
ho visto un dio che mi veniva incontro
e ho provato tutto per scappare,
ma lui insisteva: "Di, fatti salvare,
ho tanto amore, amore, amore..."

E in un cortile di Gerusalemme
che aveva scelto lui da chiss quanto
mi abbracci e baci e stava delirando,
e aver capito tutto in un istante
fu come morir le morti tutte quante
e non volere essere pi niente, niente, niente...

E il mio vecchio che sa la verit
guarda il tramonto dalla collina:
da qualche punto lontano
suo figlio torner.